

Le Province? Né belle né brutte, ma servono

Il processo di riordino delle Province si è interrotto (in realtà è stato sospeso) a causa dalla fine anticipata della legislatura parlamentare. Tutto è rinviato al Governo che verrà. Perché non approfittare di questa inaspettata pausa per svolgere qualche riflessione. In particolare, perché non chiedersi, a bocce ferme, cosa ne sarà delle Province?

Di una cosa sono sicuro: non sarà niente di buono per il Paese, per i cittadini. Rendono profonda questa pessimistica convinzione almeno due argomenti.

Il primo attiene alla negazione dell'evidenza. Le Province non sono né belle, né brutte, né utili, né inutili. Sono semplicemente indispensabili. Non esiste nel nostro sistema un altro livello ove possono essere efficientemente ed efficacemente allocate le funzioni relative alla viabilità, all'edilizia scolastica, all'ambiente, al mercato del lavoro, alla formazione. Troppo piccolo, quindi inadeguato, il livello comunale; troppo grande, quindi dispersivo, il livello regionale.

Il secondo argomento scaturisce dall'esperienza e riguarda le modalità con le quali si intraprendono le riforme in Italia. Logica e tecnica impongono di partire dal problema, di inquadrarlo correttamente e infine di trovare la soluzione meglio praticabile. Per far questo occorre raccogliere, elaborare, analizzare dati e informazioni, creare con il concorso e la condivisione degli attori coinvolti un percorso, meglio se graduale, di miglioramento. Nel nostro Paese, invece, alcuni soggetti politici per compiacenza a movimenti di opinione, inventano uno slogan vuoto - ad esempio: occorre più autonomia per gli enti locali; i dipendenti pubblici sono fannulloni; le Province sono inutili - lo predicano ossessivamente per mesi e ne traggono un omonimo progetto di legge. Dopo essere stato stravolto in aula, così da risultare irriconoscibile, il progetto è finalmente approvato e imposto agli attori; come è ovvio che accada, sarà applicato solo in minima parte e, nella migliore delle ipotesi, non apporterà nessun tipo di beneficio o vantaggio alla collettività. Per i due argomenti c'è materiale in abbondanza nel tortuoso percorso seguito per il "riordino" delle Province. Se di fronte ai problemi di riduzione della spesa pubblica e di miglioramento del sistema, ci si fosse basati sui dati e sulle analisi, si sarebbe subito pervenuti alla conclusione che i nodi da affrontare non erano nelle vicinanze del sistema provinciale ed erano invece molto aderenti alla pletoricità e dispendiosità del sistema statale, centrale e periferico. Ciò non vuol dire, beninteso, che le Province erano intoccabili; vuol dire solo che occorreva agire con logica e tecnica, non per slogan.

Sulle Province, il nuovo Governo non si discosterà dal metodo seguito dai precedenti: annuserà l'aria, sonderà gli umori della piazza e si comporterà di conseguenza, incurante dei risultati finali. E i dati, le analisi, le scelte? Saranno lasciati alle aule universitarie o, al limite, al prossimo corso di formazione dei dirigenti pubblici.

*** Direttore Generale Provincia di Pescara**



Fabrizio Bernardini